

Scuola, metà Regioni per il rinvio e il governo adesso punta all'11

Il cdm decide di rimandare a lunedì l'apertura in presenza per le superiori prevista il 7. Ora si cerca la mediazione con i governatori. Da Veneto e Friuli già firmato il rientro a febbraio, la Campania annuncia un ritorno a tappe. Toscana e Sicilia per il sì subito

di Corrado Zunino

ROMA – Sotto la pressione del "no" di dodici Regioni e di un Pd che sceglie per la prima volta di incalzare il governo sulla scuola, Giuseppe Conte decide di non aprire fisicamente le scuole superiori giovedì prossimo, dopodomani, ma di riprovarci lunedì 11. Dopo aver visto il monitoraggio dell'Istituto superiore di Sanità, quello del venerdì. Un altro compromesso manda in avanti la data del rientro in classe per le scuole superiori di tutto il Paese, rientro previsto (e poi cancellato) per il 50% degli studenti dei licei, degli istituti tecnici, dei professionali, un milione e mezzo di ragazzi. Quattro Regioni avevano già detto "no" nella giornata di ieri: non ripartiamo il 7 gennaio. Troppo pericoloso, «e poi ancora non sappiamo che colore è stato assegnato al nostro territorio». Luca Zaia e Massimiliano Fedriga avevano annunciato il rompete le righe nella tarda mattina di ieri: in Veneto e nel Friuli Venezia Giulia le superiori resteranno tutte in Didattica a distanza fino al 31 gennaio. In re-

Giani: "Qui abbiamo lavorato tanto, da noi ci sono le condizioni per riprendere"

plica, a metà pomeriggio anche le Marche di Francesco Acquaroli (Fratelli d'Italia) hanno cambiato prospettiva rispetto al giorno prima annunciando il «niente presenza in classe» per tutto il mese corrente. Vincenzo De Luca, presidente della Campania, da giorni andava per conto suo, e confermava, inasprendole un po', le indicazioni conosciute: giovedì 7 non torna a scuola nessuno, poi, l'11, si riprende piano con la scuola dell'infanzia e i primi due anni delle elementari. Una settimana, il 18, e tornano («se i contagi lo consentono») gli studenti delle medie. Un'altra settimana, il 25, e rientrano i fortemente contagiosi (gli ultimi studi li definiscono così) studenti delle superiori. Tre ordinanze già firmate. Una, le Marche, assicurata per oggi. Il governo è entrato ieri a tarda sera in Consiglio dei ministri con una pressione davvero forte, e ha dovuto cedere. Anche perché tra le otto Regioni che si sono dette pronte a seguire il solco di Zaia c'era il segretario del Pd Nicola Zingaretti che, per rintuzzare il ministro Francesco Boccia diventato aperturista, aveva detto: «Se il governo non si ferma continuiamo con le singole ordinanze regionali di rinvio».

Zaia ha spiegato che la sua non è stata una scelta di opposizione politica: «La situazione sta degenerando, servivano provvedimenti ad hoc». E Giovanni Toti aggiungeva: «Non possiamo partire giovedì e venerdì in classe, con il territorio bollato in giallo, libero da vincoli, e poi scoprirci lunedì arancioni con i nuovi parametri, costretti a chiudere automatica-

Il rapporto Iss I contagi in classe

2%

I focolai

Da agosto a dicembre rilevati 3.173 focolai in ambito scolastico, pari al 2% del totale dei focolai segnalati a livello nazionale. È quanto emerge dal rapporto dell'Istituto superiore della sanità che ha analizzato l'andamento dei contagi a livello nazionale e regionale tra gli studenti (3-18 anni)

40%

Le fasce d'età

La maggior parte dei casi in età scolare (40%) si è verificata negli adolescenti di età compresa fra 14 e 18 anni, seguiti dai bambini delle primarie di 6-10 anni (27%), dai ragazzi delle medie di 11-13 anni (23%) e dai bambini degli asili di 3-5 anni (10%)

mente le scuole. Non si va in classe due giorni e ci si ferma di nuovo».

Il problema dell'incontro-scontro, nello stesso Consiglio dei ministri, delle esigenze dell'istruzione con il cambio delle misurazioni dei contagi è stato uno dei tanti black out di questi dieci mesi di pandemia. E il fatto che i positivi crescano e che molti scienziati abbiano preso le distanze dallo slogan "la scuola è sicura", ha reso lo scontro durissimo. Una Regione come il Piemonte, per esempio, ha un piano di controllo antiCovid per docenti e studenti, vorrebbe ripartire, ma in questa situazione di incertezza era pronta a firmare un'ordinanza per il "no".

Lo scontro, poi, non è stato solo Regioni-Governo, ma anche Regioni-Regioni. Erano otto quelle pronte a ripartire secondo le indicazioni dell'esecutivo, indicazioni già riviste al ribasso rispetto alle pulsioni della ministra Lucia Azzolina: 50 per cento in classe, 50 a casa. Sei governatori si erano già dichiarati per il rientro subito. Il presidente della Toscana, Eugenio Giani: «Abbiamo fatto un grande lavoro con le prefetture, rivisto gli orari, organizzato i turni, potenziato i trasporti e progettato un sistema di tamponi a campione. E da noi le condizioni epidemiologiche per ripartire subito ci sono».

GIUSEPPE MONTANO

Intervista al presidente del Friuli Venezia Giulia

Fedriga "Posticipare è una scelta obbligata. A Roma manca il senso della realtà"

di Enrico Ferro

«Il problema non è tanto dentro Paula: è prima e dopo. Ci sono assembramenti, c'è rilassatezza, i ragazzi vanno in giro in gruppo, parlano, fumano, si abbassano la mascherina. Sono gesti normali ma ora rappresentano un pericolo». Massimiliano Fedriga, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, parla di una decisione sofferta ma in questo momento indispensabile. Ragiona con i numeri che i medici del sistema sanitario regionale gli hanno fornito: da settembre a dicembre sono stati 2.860 i contagi collegati alla scuola e, di questi, 1.908 hanno riguardato studenti.

Presidente Fedriga, scuole chiuse fino al 31 gennaio. Perché?

«Riaprirle in un momento come questo, con la curva pandemica che non si abbassa, sarebbe stato un azzardo, come peraltro dimostrano esperienze di altri Stati europei. Guardate in Germania cosa sta succedendo».



▲ Governatore

Massimiliano Fedriga, 40 anni, della Lega, è presidente del Friuli Venezia Giulia dal 3 maggio 2018. La prima ordinanza firmata quest'anno è sul rinvio del rientro a scuola

📺 All'aperto

La protesta degli studenti del liceo Einstein a Milano a dicembre: la didattica a distanza diventa di gruppo e all'aperto



Non valeva la pena almeno provare?

«Ipotizziamo: se il 7 riaprisse la scuola, poi l'11 con la ridefinizione dei colori ci sarebbero regioni che tornano arancioni e cosa si fa? Si chiuderebbe di nuovo la scuola. Basta con questi stop and go».

Non pensa che i ragazzi abbiano bisogno di tornare in classe?

«Credo sia umiliante anche per loro procedere a singhiozzo in questo modo. Sappiamo tutti che le lezioni in presenza sono una priorità ma la scuola ha bisogno di garanzie».

Così non si rischia di scontentare tutti?

«Sgombriamo il campo: qua non ci sono buoni e cattivi che si affrontano. Capisco le difficoltà dei ragazzi con le lezioni a distanza e capisco le esigenze del sistema formativo ma la situazione è complicata e c'è il rischio di un aumento importante dei contagi».

I docenti cosa ne pensano della sua decisione?

«Loro si rendono conto benissimo e hanno il senso della realtà che in

qualche ministero manca».

C'è chi imputa a voi governatori di non aver saputo organizzare il trasporto scolastico in vista della riapertura. Come risponde?

«Il trasporto è una criticità a cui abbiamo cercato di dare una risposta ma penso che non basti. Oggi in Friuli siamo organizzati per trasportare al 50% il 75% della popolazione scolastica delle scuole di secondo grado. Ma ripeto: i problemi non sono soltanto in bus e in classe».

Com'è la situazione nella sua regione?

«Abbiamo vissuto un periodo in fascia arancione, anche se ora siamo in area gialla. Siamo la regione che fa più tamponi molecolari in Italia: abbiamo puntato su quelli, ne facciamo dai 6 ai 9 mila al giorno. Ci sono punte di incidenza che oscillano tra l'8 e il 12%».

Dunque i numeri continuano a crescere?

«La curva si è stabilizzata ma non si abbassa. In dicembre la fascia d'età più colpita è stata quella tra i 10 e i 19